

Gingrich rilancia la candidatura del generale per battere Clinton

A destra è Powell-mania «Solo con lui Dole vince»

Si torna a parlare di Colin Powell come candidato alla vicepresidenza. Nonostante abbia ribadito proprio ieri il suo rifiuto di entrare in politica, il generale continua a attrarre quell'elettorato centrista di cui Dole, chiaro vincitore delle primarie repubblicane, ha bisogno per battere Clinton. Ma anche se Powell accettasse, Dole si troverebbe a affrontare un altro ostacolo. Infatti a destra, Pat Buchanan minaccia di presentarsi da solo se sceglierà la via moderata.

ANNA DI LELLIO

NEW YORK. Con la quasi certezza che il candidato repubblicano alla presidenza sarà Bob Dole, la Powellmania è scoppiata di nuovo. Dole si dice certo che il generale non rifiuterà un eventuale invito a diventare il suo vice-presidente, perché da buon militare risponderà a questa ennesima chiamata alle armi per servire il paese. Ma in una intervista pubblicata ieri dal Chicago Sun Times, Colin Powell ha dichiarato senza giri di parole: «Non intendo presentarmi alle elezioni». E ha specificato che manterrà questa posizione anche nel caso i sondaggi pre-elettorali indicassero che solo la sua presenza potrebbe garantire una vittoria repubblicana.

Contatti ufficiali

La verità è che non c'è stato ancora alcun contatto ufficiale fra Dole e Powell. «Tutti hanno parlato con il generale tranne me», ha detto scherzosamente il candidato. Ma la Powellmania è inarrestabile, e procede passo passo con la inarrestabile radicalizzazione di Pat Buchanan.

La leadership del partito e gli stessi consiglieri di Dole sostengono che è cruciale venire a patti con il candidato populista per non perdere il suo elettorato di cattolici ansiosi e conservatori religiosi. Anche più numerosi a partire dal co-direttore della sua campagna elettorale Vin Weber e l'ex

czar della droga William Bennett, sono i colleghi che invece spingono Dole a fare una netta scelta centrista, disinteressandosi completamente di Buchanan e scegliendo il moderato Powell come vicepresidente. Il generale della Guerra del Golfo non sembra contento di questa attenzione.

Al contrario, ha detto al giornale di Chicago di sentirsi «profondamente irritato dalle pressioni sulla mia nomina alla vicepresidenza». Come un divo dello schermo, e nonostante il grande rifiuto dello scorso novembre, Powell è perseguitato da giornalisti e fotografi ansiosi di raccogliere per primi l'attentissimo annuncio della sua candidatura. Recentemente a una festa di matrimonio di amici è stato messo all'angolo dal noto commentatore televisivo della Nbc John McLaughlin che gli ha chiesto se intende presentarsi con Dole. «Ho già detto di no a novembre», ha risposto Powell. «Ma sono passati più di tre mesi», ha protestato McLaughlin.

Fortissime pressioni

Quando Powell ha reagito con un sorriso a tale insistenza, dicendo che la stessa posizione è ancora valida, McLaughlin e gli altri giornalisti di Washington hanno interpretato il comportamento del generale come un incoraggiamento per il suo club di fans. Soprattutto quelli come McLaughlin,

che giurano di essere a conoscenza di frequenti colloqui tra Dole e Powell.

Come mai una tale Powellmania tra giornalisti e politici che certamente non sono semplici vittime del fascino personale del generale? All'inizio di marzo il Wall Street Journal e la Nbc hanno condotto un sondaggio che rivela come la popolarità di Powell sia rimasta intoccata dalla sua decisione di non candidarsi.

Mentre Dole è ancora 19 punti dietro Clinton, Powell batte Clinton di 9 punti. Dole-Powell insieme batterebbero il presidente democratico di 2 punti. La presenza di Powell nel ticket repubblicano costringerebbe Clinton alla difesa, rubandogli quelli che sembrano essere i cavalli di battaglia della sua campagna di rielezione: l'accusa ai repubblicani di essere estremisti di destra antiliberali e bigotti, amici solo dei ricchi. Powell infatti è nero, per la libertà di aborto, a favore dell'azione positiva, e contrario alla riduzione dell'assistenza pubblica.

Variable Buchanan

Ma non c'è alcun dubbio che la candidatura di Powell metta sulla difensiva anche Dole con i conservatori. Buchanan, il cui seguito si limita al 20% del partito e un pugno di delegati alla convention (93 su più di 2000) sta seguendo con attenzione le manovre per la vicepresidenza. In una intervista televisiva con la Cnn, ieri ha chia-

ramente detto, per la prima volta, che la sua lealtà va prima al movimento conservatore e solo in seconda istanza al partito repubblicano: «Se la scelta del vicepresidente sarà a sinistra, noi continueremo lungo la nostra strada, non posso dire come e dove perché non lo so ancora». La questione centrale resta quella dell'aborto, sulla quale Dole e Buchanan concordano ma non Powell. Oggi Newsweek suggerisce che esiste la possibilità per Buchanan di presentarsi come candidato indipendente del partito dei contribuenti (U.S. Taxpayers Party) che è già iscritto alle liste elettorali di 20 Stati. Interrogato sull'argomento, Buchanan ha risposto solo no comment.

Ma a parte la minaccia dello scisma delle «brigate di Buchanan», è certo che la scelta del vicepresidente sarà determinata all'ultimo momento dalla forza della candidatura di Dole. Se la prossima estate Dole sarà ancora sfavorito nello scontro con Clinton, è possibile che a Powell venga chiesto di aiutare il partito, a rischio di irritare i conservatori del movimento per la vita. Se invece Dole si troverà in una posizione forte, il suo partner potrà essere uno dei governatori conservatori di cui si parla da mesi, e in particolare John Engler, del Michigan. Resta fermo però che la Powellmania è ancora forte, come il sogno di avere un nero alla Casa Bianca all'inizio del nuovo millennio.

Winnie vuole 8 miliardi per divorziare

Winnie Mandela, sommersa dai debiti, pretende circa otto miliardi dal marito, il presidente sudafricano Nelson Mandela. Il divorzio è stato annunciato in una sentenza del tribunale di Johannesburg. Il divorzio è stato annunciato in una sentenza del tribunale di Johannesburg. Il divorzio è stato annunciato in una sentenza del tribunale di Johannesburg.



Colin Powell

Penny/Ansa

Arabia, il mufti vieta i tacchi alti per le donne

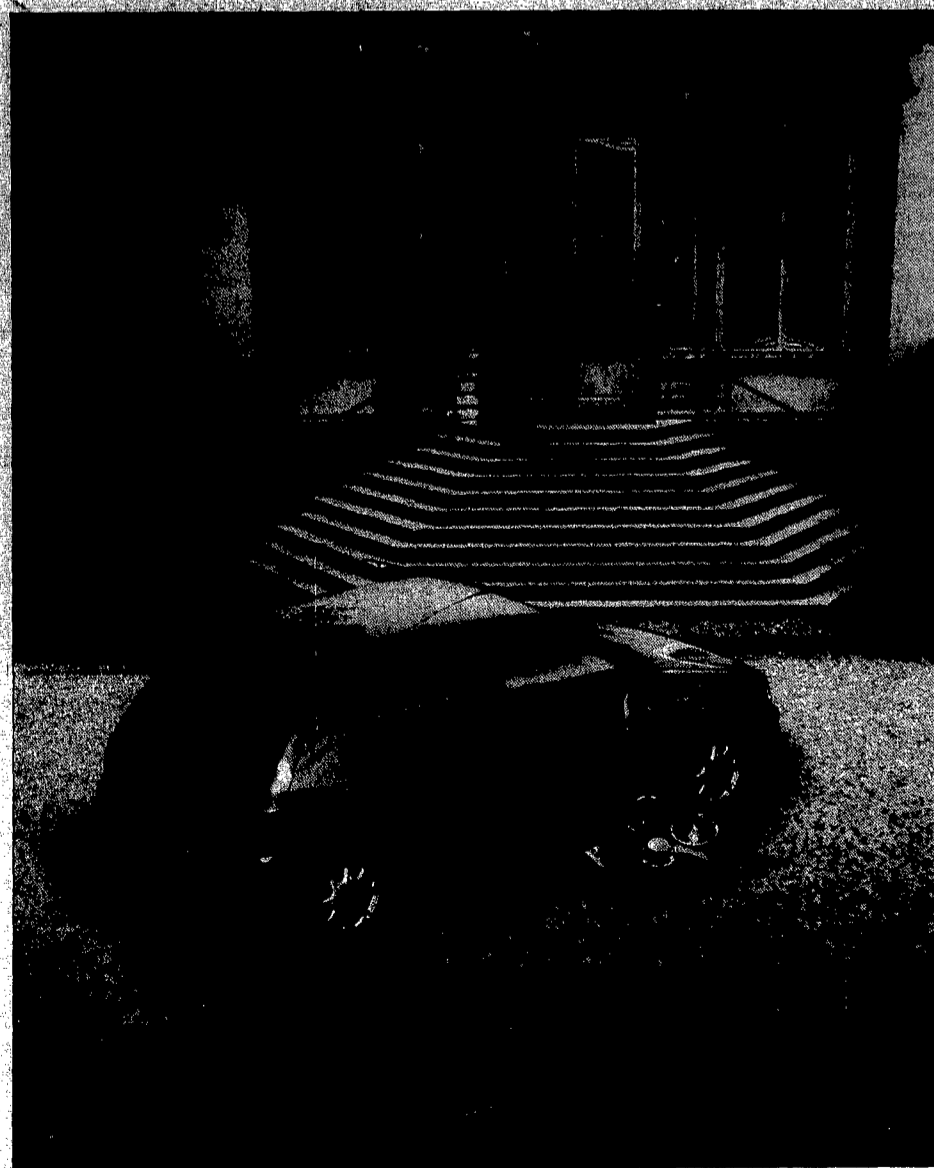
Il gran mufti di Arabia Saudita, sceicco Abdel Aziz Ben Baz, ha vietato alle donne di portare tacchi alti. «Prima di tutto, una donna che porta tacchi alti dona l'illusione di essere alta», dice il mufti elencando i perché del divieto. «Poi, rischia di inciampare e cadere. Infine, portare i tacchi alti è dannoso per la salute, come hanno dimostrato i medici», ha concluso la maggiore autorità religiosa saudita. La sharia, la legge islamica, applicata rigorosamente in Arabia Saudita, vieta alla donna di esibire la sua bellezza se non al proprio marito: i tacchi alti sottolineerebbero, artificialmente, forme e bellezza.

I Territori da ieri «province palestinesi»

Gaza e la Cisgiordania sono da ieri «province palestinesi». Ne ha dato notizia un portavoce del ministero dell'Informazione dell'Autorità nazionale palestinese presieduta da Yasser Arafat. La Cisgiordania, nota anche come West Bank, è ora la «provincia settentrionale della Palestina», separata da Gaza, sul Mediterraneo, dal deserto israeliano del Neghev. Il cambio di nome è stato deciso da Arafat e ha «significato politico e amministrativo», ha precisato il portavoce.

Ex ministro cececo ferito in Turchia

Un attivista per i diritti umani cececo, ed ex ministro nel governo indipendentista di Dudajev, è stato ferito a coltellate l'altra notte in una zona centrale di Istanbul, secondo l'agenzia di stampa Anatolia. Sait-Emin Ibrahimov, capo del Comitato per i diritti umani in Cecenia, è stato aggredito e accoltellato da alcuni sconosciuti mentre rincasava a piedi sabato sera. L'uomo ha dichiarato alla polizia di aver ricevuto minacce prima dell'aggressione. Ibrahimov ha raccontato di essere stato affrontato da tre uomini mascherati che lo hanno aggredito «probabilmente per motivi politici». Fonti mediche hanno detto che le ferite riportate da Ibrahimov non fanno temere per la sua vita.



È ora di concedersi un piacere a cinque stelle.

12 milioni di finanziamento in
30 mesi
a interessi 0:
400.000 lire al mese
per il piacere di una Clio.

Oppure,
2 milioni
di supervalutazione dell'usato.

È questo il momento giusto per concedersi il piacere di una Clio, la più grande delle piccole. Perché per ogni esigenza c'è una Clio. E per ogni Clio, c'è una grande offerta. Anzi, due.

RL/Be Top 1.2 L.e. e 1.6D	Greenland 1.2 L.e.	Ozola 1.4 L.e.	RTI 1.2 L.e., 1.4 L.e. e 1.9D	SI 1.4 L.e.
Pretenzionatori, cinture di sicurezza, Barre di protezione laterali, Poggiatesta a bloccaggio, Vetri colorati.	Climatizzatore, Alzacristalli elettrici, Chiusura centralizzata con telecomando.	Servosterzo, Alzacristalli elettrici, Chiusura centralizzata con telecomando, Paraurti in tinta.	Airbag, Servosterzo, Alzacristalli elettrici, Chiusura centralizzata con telecomando, Paraurti in tinta, Retrovisori elettrici.	Cambio a rapporti ravvicinati, Servosterzo, Paraurti in tinta, Alzacristalli elettrici, Chiusura centralizzata con telecomando, Retrovisori elettrici, Cerchi in lega.

Esempio: Clio RL 1200 3p - Prezzo L. 16.800.000 chiavi in mano A.P.I.E.T. esclusa - Anticipo L. 4.800.000 - 30 rate mensili da L. 400.000 T.A.N. 0% - T.A.E.G. 1,65% - Spese istruttoria L. 250.000 - Imposta di bollo L. 20.000 - Salvo approvazione FinRenault. Offerte non cumulabili con altre in corso, per vetture disponibili in Concessionaria, valide fino al 15 Aprile. Prezzi garantiti fino alla consegna.

Concessionari Renault sono sulle Pagine Gialle. FinRenault è la Finanziaria del Gruppo.

